



2

Dossier

Rsu, docenti e dirigenti
per una nuova autonomia

5

L'intervista

La scuola vista da
Nicoletta Minnei

6

Convegni

Riforma delle superiori:
un anno per pensarci

8

Monitor

La scuola interroga
il mondo del lavoro

12

Pubblicazioni dell'Ip

Master di italiano
per alunni migranti



Il ruolo dell'Ip in una fase di innovazione a tutti i livelli

di Ivan Eccli*

Sono lieto di poter salutare, attraverso questa rivista, tutto il personale dell'Istituto pedagogico e il personale scolastico delle scuole della Provincia autonoma di Bolzano, a cui va anche il mio augurio di buon lavoro per i prossimi mesi, che ci vedranno impegnati nelle attività di chiusura dell'anno scolastico, e quindi alle prese con le ultime spiegazioni, gli ultimi compiti in classe, verifiche, scrutini ed esami. Per tutti, docenti, dirigenti e alunni, dei mesi intensi! Sono momenti di profondi cambiamenti nella scuola, che impegnano in modo particolare tutti i protagonisti del processo educativo: il primo ciclo sta applicando la riforma, che è il frut-

to di anni di dibattiti e di proposte: gli insegnanti stanno elaborando i curricula dei veri Istituti, desunti da quelli inseriti nelle *Indicazioni provinciali*, stanno provando forme più efficaci di continuità educativa, favoriti e stimolati dall'articolazione del curriculum unitario in quattro bienni, stanno progettando i nuovi orari scolastici per le scuole secondarie di primo grado...

Negli Istituti del secondo ciclo invece, i docenti si stanno occupando della riforma che, a livello nazionale, modificherà profondamente la fisionomia dei corsi di studio e che, nella nostra Provincia, si vorrebbe ridisegnare, soprattutto negli aspetti che riguardano la soppressione e la trasformazione di corsi di studio e la riduzione dell'organico. Altro nodo cruciale, anche questo peculiare della nostra Provincia, consisterà nel definire il rapporto e le sinergie tra istruzione professionale e formazione professionale, recuperando e attuando buone pratiche di collaborazione. Anche per l'Istituto pedagogico è un momento particolare. Dopo il cambio dei vertici, ci sarà nei prossimi mesi la selezione del personale docente comandato. A questo proposito mi auguro che molti insegnanti vorranno cogliere l'opportunità di poter fare ricerca per arricchire la propria professionalità nei prossimi quattro anni. Ma, più ancora, per mettere a disposizione della Scuola in generale la loro competenza metodologica e didattica, affinata dalla ricerca.

Ritengo che l'Istituto pedagogico do-

vrà assumere sempre più e sempre meglio una funzione di servizio alle Scuole: dovrà capire le loro esigenze e i loro problemi e offrire tracce o proposte di soluzione.

Auspico una sempre maggiore conoscenza e comunanza tra Istituto pedagogico e Istituti scolastici per cercare di risolvere assieme, ognuno con il proprio ruolo, le sfide che la società ci pone: una scuola più attenta alle esigenze degli alunni ma che non rinunci al proprio ruolo educatrice. Una scuola che sappia istruire ma anche educare, che aiuti gli alunni ad acquisire quelle nozioni (uso di proposito questo termine) e quelle competenze che permettano loro di essere dei cittadini consapevoli, responsabili e informati, che conoscano la storia e la cultura della nostra provincia, ma che conoscano anche le altre culture e le altre storie del mondo. In questo compito saranno importanti e qualificanti la collaborazione con la Ripartizione cultura, che potrà mettere a disposizione intelligenze, esperienze, professionalità e fondi per le attività volte all'arricchimento dell'offerta formativa degli Istituti scolastici, specialmente nell'extrascuola.

Per terminare mi è gradito salutare la prof.ssa Bruna Visintin Rauzi e ringraziarla per l'entusiasmo e l'impegno con i quali ha presieduto l'Istituto pedagogico!

* *Presidente dell'Istituto pedagogico provinciale in lingua italiana*



Scelte condivise per una vera autonomia delle scuole

Parte anche in provincia di Bolzano l'esperienza delle RSU, le rappresentanze sindacali unitarie. In un affollato convegno il primo incontro di un percorso formativo proposto ai docenti eletti

Oltre trecento insegnanti delle scuole di lingua tedesca, italiana e ladina hanno partecipato, giovedì 25 febbraio, presso la grande sala convegni dell'Hotel Sheraton, a Bolzano, alla giornata formativa organizzata dall'Istituto per la promozione dei lavoratori e dai sindacati sul tema delle RSU, le rappresentanze sindacali unitarie. Un incontro plenario all'indomani della elezione dei docenti che, nelle scuole della provincia di Bolzano, rappresenteranno i propri col-

legli sul piano delle relazioni sindacali di istituto. Relatori locali e nazionali (*vedi riquadro in basso*) hanno illustrato le novità che questo evento rappresenta per la scuola. Un cambiamento che – come hanno sottolineato tutti i relatori – non riguarda soltanto le relazioni sindacali, bensì il più generale modo di funzionare della scuola. Una partecipazione più condivisa alla vita degli istituti che non può che migliorare il clima di lavoro e la qualità delle attività didattiche. (c.c.)

Le RSU hanno come obiettivo primario la stipula di contratti d'istituto che regolano l'utilizzazione del personale docente e la distribuzione, sempre ai docenti, delle risorse a disposizione

(ad esempio, per la provincia di Bolzano, il premio di produttività). Si potrà contrattare, ad esempio, sui criteri per la formazione degli orari, per l'assegnazione del giorno libero e delle ore a disposizione, sulla distribuzione delle ore mattutine e pomeridiane, la gestione dei buchi nell'orario, i criteri per l'assegnazione delle funzioni obiettivo, del premio di produttività ecc. Oltre alla contrattazione, è fondamentale anche l'informazione, che può essere preventiva o susseguente. Le RSU potranno inoltre indire assemblee d'istituto per discutere dei problemi della scuola o per sottoporre al giudizio dei docenti una bozza di contratto. Le RSU, detto in altri termini, hanno competenze in tutte le materie che toccano i docenti e nelle quali il dirigente scolastico ha discrezionalità decisionale. Certo il dirigente rimane sempre il regista della vita scolastica – ha detto Americo Campanari, esperto della FLC-Cgil nazionale – ma nel rispetto di regole concordate, scritte e chiare per tutti. Si potrebbe sintetizzare il compito delle RSU con l'esigenza di dare trasparenza e chiarezza a tutti gli atti che riguardano l'utilizzo dei docenti e delle risorse da distribuire al personale. Il fatto che in provincia si sia arrivati alle RSU con dieci anni di ritardo rispetto al resto del paese – ha detto Silvano Furegon, segretario nazionale della Cisl scuola – può essere visto come un vantaggio da sfruttare, visto che c'è ora la possibilità di trarre insegnamento dalle esperienze (e anche dagli errori) compiute altrove. Si tratta di un compito comunque impegnativo e importante, basti pensare anche soltanto alle risorse su cui le RSU hanno dovuto trattare in ambito nazionale: 1 miliardo e 300 milioni di euro. Secondo Campanari, le Rsu, come forma di partecipazione diretta, sono il coronamento dei processi dell'autonomia scolastica. Anzi, l'autonomia scolastica non ha sufficiente equilibrio se non c'è una rappresentanza della componente docente. La possibilità di trovare una sintesi tra dirigenza e docenti nelle situazioni

I relatori del convegno

Durato tutta la giornata, il convegno promosso dall'Istituto per la promozione dei lavoratori ha visto la partecipazione di numerosi relatori, locali e nazionali. Tra i primi, Karl Gudauner (direttore dell'Istituto organizzatore), Sandro Fraternali e Hubert Kainz (Sgb/Cisl scuola), Heidi Frötscher (Ssg/Asgb), Sabine Giunta e Stefano Fidenti (Flc/Cgil), Giovanni Scolaro (Uil scuola), Werner Pramstrahler (dell'Istituto promozione lavoratori). Tra gli ospiti nazionali Silvano Furegon (segretario nazionale della Cisl scuola) e Americo Campanari (Centro studi nazionale Flc-Cgil).

problematiche non può che migliorare il funzionamento istituzionale di una scuola. La trasparenza e la chiarezza dei criteri e delle decisioni – si è detto nel corso della giornata formativa – crea spazio per soluzioni più condivise, per regole più certe, per un clima migliore, laddove ce ne fosse bisogno, e tutto si ripercuoterà certamente anche nel servizio per l'utenza, che non potrà non beneficiarne. Una delle conseguenze più immediate è infatti la seguente: il Collegio docenti sarà finalmente liberato dalla necessità di trasformarsi, all'occorrenza, in luogo di relazioni sindacali. Accade spesso, infatti, che sia proprio in quella sede che si discuta e si deliberi su

questioni attinenti l'utilizzo del personale e la distribuzione delle risorse. Le decisioni in tale materia non sono però di competenza dei collegi docenti, e sono perciò prive di efficacia. Questo primo incontro formativo ha visto la presenza di tutti i docenti eletti nelle scuole della provincia. Il piano predisposto dalle organizzazioni sindacali prevede una serie di ulteriori incontri, decentrati, a carattere più specifico e operativo. Verranno trattati in quelle sedi gli aspetti più concreti della contrattazione d'istituto, al fine di fornire tutte le indicazioni necessarie per arrivare in tempi adeguati alla stipula dei primi contratti d'istituto.

Rsu in Italia, tre elezioni dal 2000 ad oggi

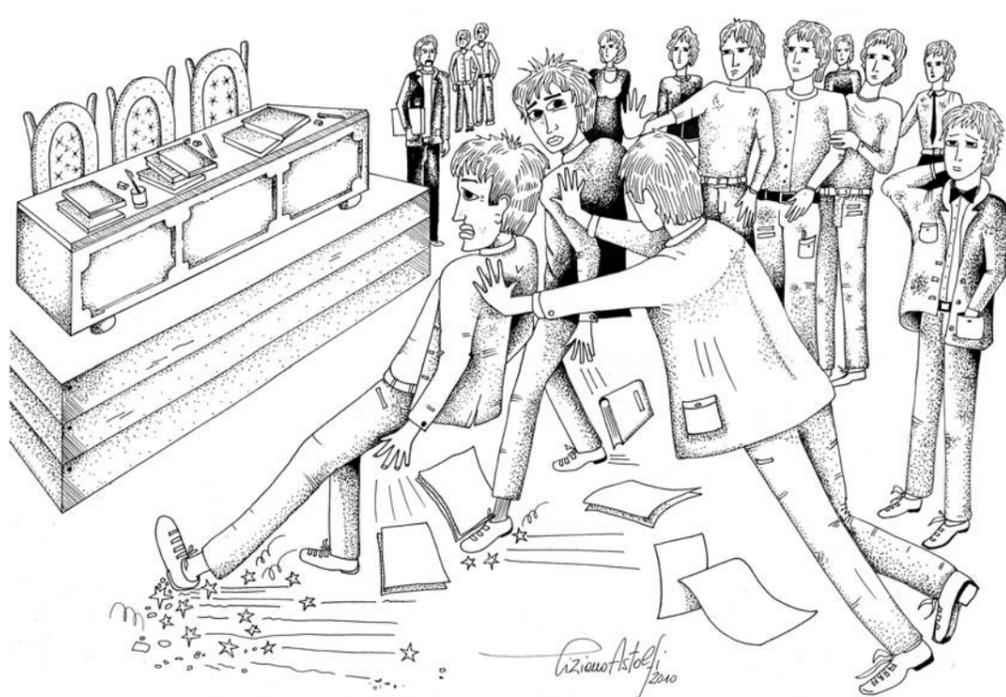
Fino al 1983 è stato il Parlamento a regolare con leggi il rapporto di lavoro all'interno della scuola, funzione che poi viene assolta fino al '93 con atti secondari in regime di legge quadro sul pubblico impiego. A partire da quella data prende il via il processo di delegificazione e di contestuale contrattualizzazione del rapporto di lavoro, che diventa oggetto di trattativa tra le parti pubblica e privata (lo Stato e i sindacati "maggiormente rappresentativi"). Il frutto di tale relazione è il contratto di lavoro, che diventa ora la fonte normativa primaria che regola il rapporto di lavoro nella scuola. Il primo contratto collettivo nazionale è datato 1995 (l'ultimo è del 2007). Nel 1996 viene introdotto un criterio preciso per la stabilire la rappresentatività delle forze sindacali: è la soglia del 5%, al di sopra della quale una sigla sindacale può partecipare alle trattative. Nel 1997, a livello nazionale, le RSU diventano il soggetto protagonista della contrattazione di II livello, quella all'interno delle singole istituzioni scolastiche. Da allora si sono tenute, sul territorio nazionale, tre tornate elettive: nel 2000, nel 2003 e nel 2006. In tutte e tre le occasioni ha votato oltre l'80% degli aventi diritto. Tutta la materia della contrattazione è regolata attualmente dal DL 165/01 (Testo Unico sul pubblico impiego), modificato dal DL 150/09 (il decreto Brunetta).

Liste unitarie per la contrattazione di III livello

A Bolzano alcune specificità rispetto al resto d'Italia

Le RSU della provincia di Bolzano partono solo ora, ben 10 anni dopo quelle delle altre regioni. Nel 2000, infatti, Provincia e sindacati concordarono di rinviare l'avvio della trattativa sulle RSU per attendere il completamento dell'accorpamento delle istituzioni scolastiche. Poi il ritardo si è allungato a dismisura e le trattative sono proseguite a rilento, fino all'accordo del 2009 e alle elezioni del dicembre scorso. Tale ritardo, secondo molti, può essere un'opportunità per trarre insegnamento dalle esperienze realizzate altrove, anche se qualche speci-

ficità locale esiste. In provincia di Bolzano, ad esempio, le RSU sono competenti soltanto per quanto attiene al personale docente, e non anche al personale ATA. Un'altra differenza sostanziale è che in provincia di Bolzano si è scelta la strada delle liste unitarie, mentre altrove ciascuna sigla sindacale ha la propria, in quanto con i numeri delle preferenze si stabilisce anche il livello più generale della rappresentatività. Le RSU (solitamente 3 per ciascuna scuola) rispondono soltanto ai colleghi che rappresentano, non hanno alcun vincolo



Nuovi interlocutori per la dirigenza scolastica

Con il contratto di istituto ci saranno tempi corti per le controversie

Le RSU sono una novità anche per la dirigenza scolastica. Non è perciò strano che anche tra i capi d'istituto ci siano domande ancora senza risposta e qualche timore. Secondo Americo Camparino, però, le prerogative e le competenze del dirigente scolastico non vengono affatto minate o invase dalle RSU. Il dirigente scolastico rimane il regista, ma nel rispetto di regole. Infatti la legge stabilisce precisamente gli ambiti di competenza e prevedendo che il dirigente scolastico possa esercitare la sua funzione proprio espletando (obbligatoriamente) la contrattazione d'istituto. È facile prevedere che questa relazione tra le parti avverrà nelle scuole altoatesine (o almeno nella grandissima maggioranza di esse) in modo collaborativo e in un clima di reciproco sostegno. Trovare una sintesi tra le parti – è stato detto più volte – va sempre a vantaggio della scuola. I relatori locali hanno sottolineato però un timore, e cioè che in questi 10 anni di autonomia e di “vacanza” delle RSU i dirigenti scolastici locali si siano in qualche modo abituati ad una discrezionalità (inevitabile, data l'assenza di una controparte formale) a cui adesso sarà forse difficile rinunciare. Attualmente i dirigenti sono caricati di numerose e grosse responsabilità, e potrebbero vedere le rappresentanze sindacali come un ulteriore onere da sopportare con fastidio, oppure – è la speranza fiduciosa di tutti – possono convincersi che esse sono in realtà un aiuto.

A livello nazionale non mancano, in questi anni di prima esperienza, casi di controversie. La contrattazione in-

tegrativa ha comunque due limiti precisi: non può disattendere quanto previsto dai contratti di livello gerarchicamente superiore (in provincia di Bolzano il contratto decentrato e quello provinciale) e non può comportare oneri non previsti. Eventuali clausole difforme sono automaticamente nulle e non possono essere applicate.

Per limitare al massimo le eventuali contestazioni – ha spiegato Camparino nel corso del convegno – va preci-

sato che le decisioni del Collegio docenti in materia di utilizzo del personale e distribuzione delle risorse dunque non hanno efficacia. Un eventuale ricorso per l'inadempienza di una dirigenza scolastica rispetto a quanto deliberato in collegio docenti va presentato al TAR, con i tempi lunghi che ne conseguono. Se invece ad essere disatteso è un contratto d'istituto, la competenza in caso di controversia è del giudice del lavoro, con possibi-

lità di conciliazione delle parti presso l'Ufficio scolastico provinciale. I tempi, sia col giudice che con le intendenze, sarebbero molto più brevi. A complicare le cose però c'è il fatto che non è sempre facile stabilire un confine netto tra ciò che è di competenza del collegio docenti (didattica) e ciò che invece perviene alle RSU (utilizzo del personale). Ad esempio, anche nelle decisioni relative alle assegnazioni dei docenti ai plessi ci sono valutazioni di ordine didattico.

A seguito di controversie su tale materia, a livello nazionale è stato chiarito che in casi come questo i diritti dei lavoratori sono preminenti rispetto alle questioni didattiche.

Un'ulteriore occasione per il dialogo tra le componenti scolastiche

Intervista a Silvano Trolese (Associazione nazionale presidi)

In provincia di Bolzano le prime elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie sono una novità. Alla luce delle esperienze di questi 10 anni di autonomia, come vivono i dirigenti scolastici l'arrivo sulla scena di un soggetto che avrà voce in capitolo per la gestione e l'organizzazione degli istituti?

Nel resto d'Italia le RSU sono presenti da anni e quindi, per noi dirigenti non sono una novità, sapevamo che sarebbero state introdotte anche in Alto Adige. Le Rsu rappresentano un'ulteriore possibilità di dialogo con degli interlocutori sindacali direttamente all'interno di ogni singolo istituto. Credo che i dirigenti vivano questa nuova componente, oltre che come un ulteriore carico di lavoro e di complessità, anche come un arricchimento e possibilità di confronto.

C'è chi interpreta questa funzione delle Rsu come il completamento dell'autonomia, cioè di quel processo che dovrebbe portare le scuole a definire la propria identità sulla base di una partecipazione condivisa. E' d'accordo con questa visione?

Uno degli elementi fondanti l'autonomia della scuola è la partecipazione e la condivisione: i nostri istituti dialogano quotidianamente sia all'esterno con il territorio, sia all'interno con i genitori, gli alunni e tra i docenti. L'autonomia si esprime attraverso quindi questo continuo dialogo tra tutte le componenti della scuola e quindi le RSU vanno ad aggiungersi a queste, completando ed aumentando la complessità delle relazioni. Da considerare è inoltre un elemento importante: il

dialogo tra le parti deve necessariamente sempre tener presente le esigenze della “scuola tutta” e non le esigenze di una o dell'altra componente.

Secondo Lei la parte dirigenziale è pronta per sedersi a questo tavolo di trattativa interna oppure anch'essa, come i docenti, ha bisogno di maggiore formazione e informazione?

Il nostro lavoro ci impone una formazione continua in tutti i settori in cui operiamo: quello amministrativo, quello progettuale didattico ed educativo, quello dell'integrazione e dialogo con l'esterno e via dicendo. Una materia così complessa necessita sicuramente e necessiterà in futuro di ulteriori giornate di formazione, sia per i dirigenti che per i docenti. L'ANP negli anni passati ha già organizzato percorsi formativi in merito con personale esperto di altre regioni; lunedì 8 marzo 2010 c'è stato un ulteriore momento formativo proprio sulla contrattazione decentrata. Credo dunque che i dirigenti siano sufficientemente pronti per sedersi al tavolo delle trattative con le RSU.

Con la contrattazione d'istituto si aprirà la discussione su tutte le tematiche inerenti l'utilizzazione del personale docente. Quali ritiene che siano i nodi più delicati?

Le decisioni riguardanti l'utilizzazione del personale docente all'interno degli istituti sono oggetto di condivisione. Ogni scuola ha trovato al proprio interno la modalità più adeguata al contesto: alcuni istituti stabiliscono i criteri di utilizzazione dei docenti in commissioni apposite, altri ne discutono all'in-

terno dello staff di istituto, altri ancora direttamente al collegio dei docenti. Credo che il dialogo e la trasparenza siano la condizione necessaria a far funzionare una scuola. Bisogna sempre e comunque tenere presente che i dirigenti gestiscono un numero sempre maggiore di persone e, proprio perché di persone si tratta, può capitare che - in casi particolari - i criteri stabiliti non siano applicabili, sia per il bene del docente, sia per il bene degli alunni.

Che cosa si augura, come responsabile dell'ANP provinciale?

Quello che ci auguriamo è che il dialogo e la condivisione continui a sussistere nella scuola e che i criteri che si andranno a contrattare e stabilire con le Rsu tengano conto della complessità dell'ambiente scuola; ci si augura che siano criteri abbastanza generali che non vadano ad imbrigliare gli istituti in processi prestabiliti e determinati e che quindi non rispondano alle reali esigenze e complessità della scuola. Ci si augura che ciò che si andrà a decidere con i docenti permetta alla scuola maggiore flessibilità sia dal punto di vista progettuale che decisionale.

C'è un invito che vorrebbe rivolgere ai suoi colleghi dirigenti (ed eventualmente anche ai docenti) in vista dell'avvio dei lavori per il primo contratto d'istituto? L'invito è quello di continuare, come nel passato, il dialogo tra le varie componenti della scuola e che si proceda ad una contrattazione equilibrata che tenga conto cioè di tutte le esigenze all'interno di una scuola: quelle degli alunni in primo luogo, quelle dei docenti e dei dirigenti, senza mai dimenticare che quello che deve sempre prevalere è l'interesse pubblico e non quello individuale. (Intervista di Claudio Cantisani)



con rispetto alle organizzazioni dalle quali magari (non sempre) sono stati candidati. Potrebbe anche accadere – si è detto durante il convegno – che si arrivi alla firma di un contratto di istituto che i sindacati non condividono. L'unico vincolo da rispettare è quello gerarchico: un contratto di istituto (che in provincia di Bolzano è di III livello, anziché di II) non può disattendere i contratti gerarchicamente superiori, quello di II livello (il contratto decentrato, sindacati/intendenze scolastiche) e quello di I livello (sindacati/Provincia). Il contratto ha validità 1 anno, a partire dal momento della firma, e può essere disdetto dalle parti. In ogni caso non ci può essere *vacatio legis*, per cui alla scadenza il contratto rimane comunque in vigore fino alla firma del successivo.

In questo decennio, il mondo della scuola sta vivendo in uno scenario complesso, come non mai. La multiculturalità, la globalizzazione, l'esplosione dei saperi della scienza e della tecnica, le nuove metodologie applicate all'insegnamento, richiedono profonde innovazioni strutturali del sistema formativo.

"Rassegna", "Quaderni di Rassegna" e "Informa", periodici dell'Istituto pedagogico di lingua Italiana, hanno il merito di avere affrontato, in modo approfondito e competente, le tematiche più significative, con particolare riferimento alla realtà della nostra provincia.

Ringrazio quanti hanno collaborato ed auguro al dott. Ivan Eccli, che mi subentra come direttore responsabile, di mantenere sempre alto il profilo di "Rassegna" e vivace il dibattito di "Informa".

Prof. Bruna Rauzi

Nella foto a fianco: la sovrintendente Nicoletta Minnei, a sinistra, con il presidente dell'Ip Ivan Eccli e la direttrice Laura Portesi

DOCUMENTAZIONE IP



Primaria plurilingue

In uscita Rassegna n. 40

Si segnala, fresco di stampa e in circolazione da questi giorni, l'ultimo numero di *Rassegna*. Il tema di questo fascicolo è

Plurilinguismo scolastico in Alto Adige. La scuola primaria, con la consulenza scientifica di Mirca Passarella e di Stefania Cavagnoli, che firmano l'editoriale e illustrano le *idee vincenti* di alcune importanti esperienze di insegnamento/apprendimento in più lingue (italiano, tedesco, inglese) nelle scuole primarie di Bolzano e provincia. Esperienze decollate negli ultimi due tre anni, ma già solide e ispirate in modo flessibile alla metodologia CLIL. Le sperimentazioni in corso sono state osservate con attenzione dagli esperti e *Rassegna* ospita varie schede elaborate dagli in-

segnanti di queste realtà scolastiche, che mostrano risultati didattici e percorsi seguiti. Tema sempre attualissimo per l'Alto Adige, ma non solo, qui affrontato in modo scientifico e costruttivo, oltre ogni tono ideologico, guardando a quello che si fa e che si può fare per crescere, fin da piccoli, bilingui e forse trilingui.

Contributi di Verena Debiasi, Emanuela Atz, Giuseppe Perna e di maestri/e e dirigenti scolastici.

Nelle rubriche *Rassegna* vede contributi di Franco Russo e Renzo Roncat sulla riforma del sistema formativo-scolastico nel secondo ciclo, di Günther Pallaver sui referendum e la democrazia diretta, di Giuseppe Perna sullo sviluppo professionale degli insegnanti.

Il numero 40 di *Rassegna* può essere richiesto al servizio biblioteca dell'Istituto pedagogico (tel. 0471-411448 - e-mail: gabriella.frizzi@scuola.alto-adige.it).

Progetti per l'innovazione e la sperimentazione

Approvato dal direttivo dell'Ip il "Piano delle attività 2010"

Il consiglio direttivo dell'Istituto pedagogico ha valutato e approvato il piano delle attività per il 2010, il documento fondamentale che regola e guida le scelte dell'Istituto per i prossimi 12 mesi. Proponiamo di seguito una sintesi della relazione della direttrice, Laura Portesi.

Il Piano delle Attività 2010 dell'Istituto pedagogico interpreta con proposte molto ampie e molto ricche:

1. i compiti esplicitati nella legge istitutiva ritenuti perfettamente attuali e congruenti al fabbisogno e alle necessità delle scuole nel rapporto analitico espresso dal nucleo di valutazione provinciale in data 19.10.2009:

- raccogliere, elaborare, diffondere la documentazione pedagogico-didattica;
- condurre studi e ricerche di carattere educativo;
- formulare proposte per la produzione, l'adozione e l'utilizzo di sussidi didattici e strumenti tecnologici;
- elaborare, organizzare ed attuare iniziative di formazione per il personale direttivo e docente;
- promuovere ed assistere progetti di sperimentazione intra-istituzionali;
- fornire consulenza tecnica;
- rendere pubbliche le proprie attività;

2. le linee programmatiche predisposte dal Consiglio Direttivo;

3. le linee di indirizzo strategico 2009-2013 dell'Assessore alla scuola e cultura in lingua italiana, edilizia abitativa, per il settore scuole: conoscenza delle lingue, convivenza con altre culture, integrazione dei sistemi, sviluppo delle attività di eccellenza e sviluppo del settore scientifico, raccordo con la LUB, valutazione del sistema educativo.

Le proposte, dunque, recepiscono le istanze della realtà socio-culturale ed educativa del nostro territorio con risposte moderne, dinamiche ed adeguate volte ad utilizzare al meglio risorse e opportunità e a promuovere e realizzare progetti di carattere sperimentale e innovativo.

Sono numerosi i progetti che coinvolgono altre istituzioni del sistema formativo, anche degli altri gruppi linguistici, secondo l'idea guida pedagogica dell'integrazione tra i diversi filoni formativi del territorio della provincia che accompagnano la formazione del cittadino lungo tutto l'arco della vita (scuola, Università, Formazione professionale, conservatorio, mondo della cultura, educazione permanente...).

Gran parte della progettualità espressa è volta al concreto supporto/servizio, appoggio e sostegno alle istituzioni scolastiche autonome nell'ottica della ricerca disciplinare, pedagogica e didattica, finalizzata al cambiamento e all'innovazione curricolare, didattica e organizzativa, spesso in rete con altre istituzioni.

Notevole l'impegno dell'Istituto nel settore della documentazione moderna e informatizzata (portale), ma anche di redistribuzione delle pratiche delle scuole e di sistemazione dei materiali raccolti. Il progetto editoriale funge da centro di aggiornamento in servizio per gli insegnanti e fornisce apporti scientifici in campo educativo di alto livello ed anche materiali utili e spendibili concretamente nella situazione classe. Nell'anno 2010 sono presenti nuovi settori di intervento e le attività si sviluppano principalmente intorno alle seguenti problematiche emergenti ed urgenti:

1. il supporto alle istituzioni scolastiche nella fase di applicazione della sperimentazione delle indicazioni provinciali per la definizione dei curricoli relativi alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado nonché il supporto alle scuole nell'applicazione delle Indicazioni per la Scuola dell'infanzia provinciale;
2. lo sviluppo dell'integrazione del sistema formativo, collegando scuola, formazione professionale, lavoro e territorio;
3. l'apprendimento delle lingue e l'educazione al plurilinguismo con progetti per una formazione all'avanguardia;
4. il supporto alla scuola secondaria superiore nell'ottica della futura riforma con particolare attenzione al tema dell'obbligo scolastico, e del raccordo tra ordini e gradi scolastici;
5. l'impegno al rafforzamento di tutti gli assi culturali, con particolare attenzione al settore matematico, scientifico e tecnologico e all'implementazione di metodologie didattiche di qualità anche alla luce delle risultanze delle indagini valutative nazionali e internazionali;
6. l'attenzione al tema del confronto e arricchimento fra culture e lingue diverse e all'inclusione degli alunni stranieri.

Nuovi docenti ricercatori all'Ip

Procedimento di selezione per titoli e colloquio per l'assegnazione di personale comandato

L'Istituto pedagogico di lingua italiana avvia un procedimento di selezione, per titoli e colloquio, riservato al personale docente e/o direttivo di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado a carattere statale, per la copertura di n. 8 posti. La selezione è bandita su scala provinciale. I posti per i quali è attivata la procedura sono così ripartiti:

- 7 nell'ambito del servizio ricerca, documentazione e informazione pedagogica (riservati ai concorrenti di madrelingua italiana);
- 1 nell'ambito della Commissione Seconda Lingua (riservato ai concorrenti di madrelingua tedesca).

Nell'ambito del Servizio ricerca, documentazione e informazione pedagogica si individuano le seguenti aree:

- Area 1 - LINGUE E LINGUAGGI, posti 3;
- Area 2 - AREA MATEMATICO-SCIENTIFICA e TECNOLOGICA, posti 2;
- Area 3 - LE CITTADINANZE, posti 2.

I candidati possono concorrere a tutte le predette aree, nel cui ambito si configurano funzioni di coordinamento rispetto a compiti di formazione, documentazione, ricerca, promozione e sostegno dell'innovazione. La durata dell'incarico è pari a 4 anni, rinnovabili, a decorrere dal 1.9.2010.

Il bando del procedimento di selezione è consultabile sul sito dell'Istituto pedagogico italiano www.ipbz.it tra le news (è possibile scaricare il modulo della domanda di partecipazione).

Le domande di partecipazione devono essere presentate entro le ore 16.00 del giorno 06.04.2010 presso la sede dell'Istituto pedagogico italiano (via del Ronco 2 - Bolzano, 11° piano).

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a Cinzia Moro - tel. 0471-411453 e-mail: Cinzia.Moro@scuola.alto-adige.it



L'INTERVISTA

“Punto al miglioramento, ma la scuola locale gode già di buona salute”

Intervista alla sovrintendente scolastica Nicoletta Minnei, da pochi mesi alla guida della scuola di lingua italiana della provincia di Bolzano

Qual è stato il percorso professionale che l'ha portata alla guida della scuola della provincia di Bolzano? Ho insegnato 3 anni italiano L2 nella scuola primaria di lingua tedesca, poi sono passata alla scuola italiana, un po' in periferia e quindi alla Bolzano 2 (Don Bosco). Negli ultimi anni sono stata dirigente scolastica presso l'Istituto comprensivo Bolzano IV - Oltrisarco e poi, per poco tempo prima della nomina a sovrintendente, all'Istituto comprensivo Europa 2.

Un incarico prestigioso e gratificante, quello di sovrintendente...

Beh, per ora è soprattutto molto impegnativo: sarà gratificante quando inizierò a vedere dei risultati. La scuola infatti è una macchina complessa e quindi c'è bisogno di tempi lunghi per produrre dei cambiamenti concreti.

Quali sono le doti personali e le competenze professionali che giudica determinanti nel suo lavoro e che, secondo lei, le sono state riconosciute nel momento della nomina?

Come in qualsiasi lavoro di complessità elevata, anche per il sovrintendente scolastico il buon senso e la capacità di relazionarsi con gli altri nella quotidianità sono requisiti indispensabili. Ritengo inoltre di essere una persona che ha dato e dà molto significato al confronto con le problematiche della formazione.

Qual è l'obiettivo più importante che si propone di conseguire entro i prossimi 5 anni?

Portare la scuola a migliorare nella qualità. E non intendo necessariamente riferirmi solo ad apprendimento ed insegnamento. Intendo la qualità come capacità di rispondere alle esigenze degli alunni e delle famiglie, la capacità di cogliere i cambiamenti che la società impone. Questo non è semplice, perché i saperi evolvono in maniera molto rapida, ma io sono comunque convinta che la scuola sia in buona salute ed è già un buon risultato conservare tale condizione.

La grande novità del primo ciclo è senz'altro rappresentata dall'entra-



ta in vigore delle nuove Indicazioni provinciali. Che cosa si attende dalle scuole al termine della sperimentazione biennale, nel 2011?

Nelle Indicazioni provinciali noi proponiamo un curriculum nuovo, per competenze, che sappia trovare la giusta mediazione tra le abilità, le capacità e i saperi. Negli ultimi dieci anni, infatti, il concetto del “saper fare” si è solidamente affermato e ora gli insegnanti propongono una didattica innovativa. A tale proposito mi permetta di esprimere un ringraziamento all'Istituto pedagogico per l'impegno profuso nella formazione degli insegnanti, al fine di applicare efficacemente le Indicazioni.

Molti insegnanti lamentano che questa, più che una vera sperimentazione, sia piuttosto una semplice prova di applicazione di qualcosa che è già definito. È così? Cosa e quanto si può modificare dell'impianto previsto dalle Indicazioni?

Sulle Indicazioni c'è stato un grande lavoro di confronto con i docenti, i quali hanno collaborato per imbastire un documento da calare nei vari contesti, al fine, poi, di elaborare una proposta formativa per un curriculum diverso. Si è quindi arrivati a queste Indicazioni con un lavoro di preparazione alle spalle e mi auguro, quindi, che non ci sia una frattura così profonda tra quello che è l'intento di questo documento e la difficoltà di applicarlo.

La riforma delle scuole superiori è stata rinviata di un anno, in provincia di Bolzano. A cosa serviranno concretamente questi dodici mesi

in più rispetto al resto d'Italia?

Sul piano politico c'è stato fin dall'inizio il massimo impegno per dare alla scuola altoatesina un quadro organico dell'offerta formativa da 14 a 19 anni, che fosse il più possibile rispondente alle esigenze degli alunni e del territorio. Anche in Alto Adige, come nel resto d'Italia, c'è una grande varietà di indirizzi, che vanno però meglio articolati. Abbiamo perciò colto la proposta e ora stiamo tentando di trasformarla in un'opportunità di miglioramento; la nostra, però, è una realtà particolare, sia per la distribuzione territoriale delle scuole, sia per la presenza della seconda lingua. Se l'obiettivo del riordino non è solo quello di tagliare ma anche di rispondere alle esigenze del territorio, ecco che si giustifica la richiesta di spostare di un anno l'avvio del nuovo ordinamento.

Partiremo nel 2011 con i primi due anni?

Sì, sicuramente sul piano normativo è necessario muoversi prevedendo la conclusione del ciclo di studi in contemporaneità con le scuole del territorio nazionale. Questo è inevitabile.

Dunque gli studenti che ancora nel 2010 si iscrivono secondo l'attuale ordinamento verranno fatti confluire nei nuovi indirizzi? Sì.

È importante che le famiglie lo sappiano sin da ora...

Certo, infatti nelle scuole dovrebbero essere già state date queste informazioni da parte dei dirigenti scolastici, nel corso della presentazione delle scuole alle famiglie e agli studenti. Le garantisco che è avvenuto tutto in modo chiaro, tanto che in Intendenza fino ad oggi (24 febbraio, ndr) non abbiamo ricevuto alcuna telefonata da parte delle famiglie.

Ad esempio, uno studente che si iscrive nel 2010 all'indirizzo scientifico tecnologico di via Cadorna si troverà l'anno successivo a frequentare il liceo scientifico Torricelli?

Ripeto: penso che le informazioni date alle famiglie dai dirigenti scolastici siano state efficaci ed esaurienti.

Nel mondo della scuola di lingua tedesca è in corso una campagna informativa sulla riforma da parte delle autorità scolastiche (Assessorato e Intendenza), con incontri a livello di comprensorio. Anche nella scuola italiana sarà fatto? E se sì, quando?

Abbiamo previsto anche noi (Intendenza scolastica e Assessorato provinciale alla scuola e Formazione professionale) degli incontri, che si terranno entro il mese di marzo a Bolzano, Merano e Bressanone per i docenti e le famiglie.

Nella scuola italiana sono ancora da prendere decisioni su nodi importanti. Ad esempio quello del raccordo dell'istruzione e della formazione professionale. In Trentino si è già deciso da tempo di far confluire l'istruzione professionale e parte nella formazione professionale. Qual è la linea della sovrintendenza altoatesina?

Questo è uno degli argomenti su cui stiamo lavorando insieme ai colleghi dell'Intendenza tedesca e ladina. Al momento non esiste ancora un “manufatto” completo e abbiamo concordato di non dare anticipazioni in merito fino a quando i lavori non saranno terminati. Posso, però, assicurare che nessuno intende creare qualcosa di nuovo, peggiorando l'esistente. Per quanto riguarda i rapporti con gli uffici scolastici delle altre province o regioni, ritengo sia importante ed utile confrontarsi con realtà differenti dalla nostra: con la direzione provinciale di Trento, ad esempio, abbiamo avuto modo di confrontarci e consultarci su alcuni aspetti, così come è successo anche con la Val d'Aosta.

Una delle esigenze emerse nel corso degli incontri dei gruppi di lavoro sulla riforma è stata quella di procedere ad un riordino degli indirizzi evitando doppioni. Ci può fare un esempio?

Non le posso dire nulla in proposito, perché abbiamo parlato di questo aspetto, ma non siamo ancora pervenuti a formulare proposte in merito.

A quando i nuovi curricula per i nuovi indirizzi delle superiori?

È chiaro che si dovrà lavorare anche sui curricula, ma non è stato ancora definito nulla in proposito.

Nella scuola italiana sono state molteplici, in questi anni, le iniziative volte a favorire l'apprendimento della lingua tedesca. Si sta pensando a sperimentare anche nuove strade?

segue a pag. 12



CONVEGNI

La scuola superiore al bivio: sarà vera riforma?

Convegno sul quadro attuale e sulle prospettive del secondo ciclo

di Claudio Cantisani

Se il riordino della scuola superiore in Italia va letto nell'ottica del semplice taglio di risorse, in Alto Adige sembra esserci una possibilità diversa. Lo ha detto Silvano Furegon, segretario nazionale della Cisl, chiudendo il convegno "Quale riforma della scuola superiore in Alto Adige?", organizzato il 1° marzo dalla Sgb/Cisl scuola presso la sala di rappresentanza del Comune di Bolzano. Ad una conclusione tutto sommato positiva Furegon è arrivato a seguito dell'analisi di alcuni "indizi", tra i quali la richiesta (accolta) di una proroga di un anno per l'avvio del nuovo ordinamento, e soprattutto, dopo aver sentito dalla viva voce dell'assessore alla scuola di lingua tedesca, Sabina Kasslatter Mur, che non vi è alcuna intenzione di procedere ad un taglio delle risorse per la scuola locale. Ci sono ancora molte cose da chiarire, è vero, ma in un'analogia situazione di incertezza nel resto d'Italia le scuole, i docenti, gli alunni e le famiglie sono costretti purtroppo a partire già da settembre. E si parte, oltre che con il nuovo ordinamento nelle classi prime, anche con un incredibile quanto indiscriminato taglio di ore nelle classi dalla seconda alla quinta. Dunque, con un anno in più c'è la possibilità di pensare a qualcosa di meglio, si può fare tesoro degli errori che inevitabilmente verranno compiuti altrove. Furegon invita a fare attenzione soprattutto a quella misura voluta dal governo, e cioè la possibilità di completare l'obbligo con l'apprendistato anziché con la scuola. Una scelta certamente non pedagogica, un modo per favorire invece l'abbandono e gli imprenditori che vogliono speculare su bassi salari e contributi.

Nell'introdurre i lavori Sandro Fraternali, responsabile della Sgb/Cisl scuola, ha posto all'attenzione quelli che ritiene i nodi più significativi che potrebbero rappresentare lo spartiacque tra una riforma accettabile e una semplice manovra economica: l'assolvimento dell'obbligo, l'istituzione di un biennio unitario, il ruolo dell'istruzione professionale, la distribuzione territoriale degli indirizzi, la maturità professionale. Temi sui quali – secondo la sovrintendente Minnei – è ancora troppo presto parlare, poiché siamo – ha detto – in una fase interlocutoria.

Uno schema complessivo della situazione lo ha fornito Arduino Salatin, direttore dell'IPRASE di Trento, che ha trovato (alcune) ragioni della riforma nella volontà di riequilibrare un trend negativo preoccupante, quello del calo costante degli iscritti nell'istruzione tecnica e professionale, esattamente il contrario di quanto avviene negli altri paesi europei, dove si dà molto peso alla possibilità di disporre di persone qualificate già al termine delle superiori. Nel 1990/91 in Italia si è assistito invece al sorpasso dei licei sui tecnici. Già ora, ma soprattutto nei prossimi anni, è facile prevedere una forte carenza di competenze tecnico-professionali sul mercato del lavoro. Se è vero che la risposta a tale esigenza dà un po' di spessore al riordino degli indirizzi, è anche vero – ha detto Salatin – che al riordino si è proceduto senza un disegno organico. Si è andati invece per aggiunte successive: prima si è pensato ai tecnici,

poi ai professionali, quindi ai licei, sempre seguendo la logica dello sfoltimento dei corsi. Un'operazione che comunque andava fatta, considerando che ci sono – ancora per quest'anno – ben 900 esami di Stato diversi per oltre 1900 fra sperimentazioni e varianti. Lo sfoltimento ha toccato, in maniera consistente, anche le ore. Qui la motivazione – ha spiegato Salatin – è stata quella di rendere compatibile la realtà italiana, per quanto riguarda i livelli di uscita, a quanto prevede il *Quadro Europeo delle qualificazioni per l'apprendimento permanente*. Secondo il direttore dell'IPRASE trentino, occorreranno 5 o 6 anni di assestamento per far funzionare adeguatamente tutta la macchina, ma già dopo il primo biennio sarà possibile a fare degli aggiustamenti.

Al di là degli aspetti organizzativi, che sia importante iniziare a pensare agli aspetti didattici lo ha sottolineato l'intendente della scuola ladina Roland Vera, secondo il quale bisogna mettere al centro della riflessione l'offerta formativa, perché si arrivi ad offrire qualcosa di adeguato ed innovativo. L'anno in più che abbiamo – ha confermato l'intendente per la scuola tedesca Peter Höllrigl – servirà tutto perché

la Provincia dovrà regolare il riordino con una legge propria. Ci sono ancora molte domande sul tavolo, e allo scopo di mettere in luce tutti i dubbi e i quesiti sono stati molto utili gli incontri con i docenti e le famiglie che l'intendenza ha organizzato nelle settimane scorse in tutti i comprensori. Qualcosa di analogo farà anche la scuola italiana – ha detto Claudio Vidoni – nel mese di marzo, a Bolzano, Merano e Bressanone.

Che la scuola italiana abbia bisogno di informazioni è parso evidente dagli interventi degli insegnanti dell'istruzione professionale, preoccupati del futuro dei loro istituti, a rischio concreto di assorbimento. Alle loro domande ha risposto l'assessora per la scuola di lingua tedesca Sabina Kasslatter Mur, che però ha spiegato che per la scuola tedesca si va effettivamente verso un sistema a tre gambe, dato che la Fp, forte e collaudata, con 7500 alunni, è in grado di assorbire tutto il settore dell'istruzione professionale, che ne conta 2300. Per la scuola italiana non poteva rispondere, data la diversità della situazione. E anche perché – come ha sottolineato il dirigente scolastico dell'ITI e IPIA "Galilei" Calogero Arcieri, nel sistema scolastico di lingua italiana l'istruzione professionale ha una sua specificità insostituibile. Perciò sopprimerla sarebbe un grave errore.

Se Atene piange Sparta non ride

Convegno del Cidi, le regioni e i vantaggi dell'autonomia

A proposito della intempestiva introduzione dei nuovi regolamenti Gelmini nelle scuole superiori italiane è curioso gettare uno sguardo sulla situazione in cui si trovano le scuole in tutta Italia e sui rompicapo che toccano alle famiglie per una scelta di istituto senza che le diverse possibilità siano chiare e definite.

Interessanti sono state le testimonianze, al recente convegno del Cidi Toscana, a Firenze, degli assessori all'istruzione della Provincia, del Comune e della Regione che hanno dovuto annunciare, sconsolati, come sia difficile rispettare il principio della "leale collaborazione" col governo nella vasta rete di competenze che si intrecciano tra lo stato e gli enti locali nel governo della complessa macchina dell'istruzione. È una fatica di Sisifo, descritta in toni accorati dagli assessori...

In primo luogo lo sforzo notevole di bilancio per non diminuire la spesa per l'istruzione, che questi enti locali vogliono mantenere come impegno prioritario, ai diversi livelli dalle mense ai doposcuola ai servizi di orientamento, alla formazione del personale all'edilizia ecc., pur in un contesto di grave restrizione dei bilanci stessi, a causa del taglio della quota parte concessa agli enti. In secondo luogo le vere e proprie nuove scuole e nuovi indirizzi che sorgeranno e per cui sarebbe necessario sapere esattamente la fisionomia per definire, come fa la Toscana, il piano annuale del dimensionamento scolastico. Ancora tutti i problemi collegati alla gestione

del personale, classi di concorso, organici e alla loro eventuale riconversione. Troppe cose sono ancora incerte, anzitutto sui diversi indirizzi che, tra l'altro, se si contano tutte le combinazioni e varianti, ammontano ancora a numerose centinaia: sì – no – non si sa... cosa dire ai genitori, e questo in una fase delicatissima della vita del giovane adolescente, la scelta della scuola da frequentare. Ad esempio ancora non si sa, anche, se l'esame di qualifica sarà reintrodotta nell'istruzione professionale. La conferenza stato-regioni doveva anch'essa preliminarmente sciogliere alcuni nodi decisivi, che ancora sono in alto mare. Uno tra tutti? L'assoluta contrarietà manifestata da molte regioni alla violazione della legge che si avrebbe introducendo, come ha deciso di fare il governo, l'apprendistato già a 15 anni, contravvenendo tra l'altro all'obbligo di istruzione decennale in vigore da tre anni. Da ogni parte – nelle regioni italiane – si è levata la richiesta di un rinvio di un anno, e a chiederlo sono stati anzitutto gli amministratori locali, alle prese con una gestione centralistica che cade con foga come un'accetta su una realtà complessa che richiederebbe politiche attente ai diritti e alla inclusione, non solo disegni di architettura o ingegneria scolastica. Gli assessori concludono che cercheranno di fare una politica di "limitazione del danno" e di tenere aperta, anche davanti alle famiglie e alla pubblica opinione, l'idea e la speranza che ci possa essere e ci debba essere un altro modo di fare la politica scolastica (c.b.)



CONVEGNI

Le scelte forti della scuola trentina

Formazione professionale, biennio unitario e curriculum dell'obbligo 6-16

Il Trentino, come si sa, ha deciso di non chiedere alcun rinvio per la riforma, intorno alla quale ha cercato di sviluppare una progettualità propria, più organica di quella nazionale, comprendente tutto il curriculum. Se non che – ha spiegato il direttore dell'IPRASE – ci si è dovuti fermare dinanzi ad alcuni vincoli insormontabili, come ad esempio gli esami di Stato e il monte ore. Il nuovo piano dell'offerta formativa provinciale prevede una semplificazione del sistema, che da settembre poggerà su tre gambe (e mezza): i

licei (40% degli studenti), gli istituti tecnici (un altro 40%) e la formazione professionale (20%). L'Istruzione professionale scompare quasi completamente, perché mantiene soltanto l'indirizzo relativo ai servizi socio-sanitari, che non era possibile trasferire alla Fp. Un altro elemento forte del piano trentino è l'offerta di una garanzia territoriale per quanto riguarda il biennio: in tutti i principali comprensori ci sarà possibilità di scelta fra più indirizzi per limitare la mobilità geografica. Una scelta importante è stata quel-

la di affidare le scienze applicate (il "tecnologico") ai licei scientifici, come in Veneto, mentre nel resto d'Italia si è deciso di assegnare l'indirizzo agli istituti tecnici. Una novità esclusiva è invece la costituzione di poli formativi territoriali e/o settoriali per filiera (come ad esempio a San Michele all'Adige per i settori turismo e agricoltura e a Trento per meccanica, mecatronica, elettronica, informatica e microsistemi). La scelta pedagogica di fondo però è quella del biennio unitario, ritenuta

fondamentale per valorizzare l'obbligo di istruzione fino a 16 anni e dare ai primi due anni un carattere orientativo rispetto ai futuri percorsi, con la definizione di un curriculum verticale 6-16 su almeno 3 literacy comuni: italiano, matematica/scienze, lingue). Il tedesco ha trovato posto definitivamente nel curriculum, e per dare spazio alle 2 ore necessarie la giunta ha adottato unità orarie di 50 minuti, che nel triennio consentono di attivare un'area definita "di personalizzazione". (c.c.)



Indicazioni nazionali anche per il 2° ciclo

Se fino ad ora del riordino-riforma si è parlato quasi soltanto relativamente agli aspetti organizzativi (indirizzi, quadri orari ecc.), il tema dei contenuti è stato trascurato o del tutto tralasciato. Arduino Salatin ha rotto il tabù e ha dato finalmente qualche notizia in proposito parlando delle *Indicazioni Nazionali*. Per i licei e gli istituti tecnici saranno pronte – ha annunciato – già entro la fine di marzo. Saranno comunque diverse. Quelle dei licei saranno in forma descrittiva, perché riporteranno soltanto i traguardi di competenza e i

contenuti essenziali. Per gli istituti tecnici e professionali il documento sarà invece molto più analitico, simile a quello approntato a suo tempo per il primo ciclo. Ci saranno in ogni caso le descrizioni dei risultati d'apprendimento (competenze, abilità, conoscenze) in relazione agli insegnamenti previsti negli allegati B e C del Regolamento. Lo schema sarà comunque il seguente: una prima parte con la descrizione dei risultati di apprendimento in esito, distinte per indirizzo e per area (generale e di indirizzo), con l'aggiunta delle competenze relative all'area della cit-

adinanza e a quelle interdisciplinari, laboratoriali e orientative; una seconda parte con le indicazioni metodologiche e didattiche; una terza parte con le indicazioni sulla valutazione. In stretta connessione con le *Indicazioni*, è già in elaborazione da parte dell'Invalsi una prova di uscita al 2° anno in tre discipline: italiano, matematica e lingua straniera. Le *Indicazioni* per i licei saranno emanate per mezzo di un decreto ministeriale, quelle per gli istituti tecnici e professionali sotto forma di linee-guida. (c.c.)

Sono una mamma di Merano e ho un figlio che frequenta la terza media. Vorrei sapere se l'anno prossimo sarà attivata anche nella nostra provincia la Riforma delle superiori. (Elisa M.) Gentile sig.ra Elisa, come annunciato in questi mesi dalla Giunta le confermo che la riforma delle scuole superiori in provincia di Bolzano slitterà di un anno ed entrerà in vigore solo dall'anno scolastico 2011/2012.

Leggo sui giornali che sono state riformate le scuole superiori. In cosa consiste questa riforma? A che punto siamo qui in provincia? (Francesco R.) Egregio sig. Francesco, la riforma consiste in un riordino di tutti i percorsi di studio, che pone fine alle sperimentazioni realizzate a partire dagli anni '90. Nelle intenzioni della Gelmini dovrebbe avere un più stretto collegamento con l'Università e l'Alta Formazione, con il mondo del lavoro (stage, tirocini, alternanza scuola-lavoro) e col territorio (con la presenza, nei comitati tecnico-scientifici, di rappresentanti del mondo delle imprese presenti nella zona). Purtroppo però questo riordino parte dalla volontà del governo nazionale di effet-

Le domande di famiglie e docenti

L'assessore Christian Tommasini risponde

tuare pesanti tagli ai bilanci ed agli organici della scuola. Non condividendo la fretta con la quale la riforma viene imposta, ma dovendo comunque applicarla, la nostra provincia ha deciso di rinviare perlomeno l'attuazione della riforma di un anno per poter valutare e ponderare tutte le problematiche relative alla realtà speciale del nostro territorio. Nel sito del MIUR <http://nuovesuperiori.indire.it/> troverà comunque tutte le informazioni dettagliate riguardanti i regolamenti dei Licei, degli Istituti Professionali e degli Istituti Tecnici.

Frequento la terza di una scuola superiore di Bolzano. La riforma approvata dal Governo sarà applicata anche per gli alunni che già stanno andando a scuola? (Silvana F.) Cara Silvana, la riforma delle superiori sarà applicata agli alunni che frequenteranno la prima classe delle scuole superiori nell'anno scolastico 2011/2012. Per il prossimo anno dunque la tua

scelta potrà essere fatta sulla base dell'ordinamento attuale. Nel corso degli anni successivi dovremmo poi "riallineare" la nostra offerta formativa alla riforma per portare tutti a fare la maturità con il nuovo ordinamento.

Sono una docente delle primarie. Abbiamo discusso in Collegio Docenti del potenziamento del tedesco. A chi posso rivolgermi per conoscere i progetti che coinvolgono anche la Ripartizione Cultura? Che tipo di progetti possiamo avviare? I genitori devono pagare una quota? (Marisa G.) Gentile Prof. Marisa. La ringrazio per l'impegno. Per i progetti di potenziamento della II lingua attivati dalla Ripartizione Cultura troverà tutte le informazioni al sito: <http://www.provincia.bz.it/cultura/lingue/attivita-progetti.asp>

All'interno dell'intendenza scolastica italiana opera uno staff di personale insegnante distaccato, coordinato dall'ispettrice Annamaria Corradi. Il

compito di questo "nucleo" è quello di sostenere e coordinare tutte le innovazioni didattiche, sollecitando l'applicazione della metodologia emeneutica. Tutte le informazioni relative ai progetti li potrà inoltre trovare al sito: <http://www.provincia.bz.it/intendenza-scolastica/temi/progetti-iniziative.asp>.

È previsto che i genitori e le famiglie contribuiscano anche economicamente a questo tipo di proposte con una piccola quota. La maggior parte delle risorse viene messa dall'ente pubblico. Anche all'Istituto pedagogico una commissione apposita promuove il potenziamento della lingua seconda e segue tutte le sperimentazioni in atto nelle scuole. Inoltre organizza le attività di aggiornamento dei docenti e supporta i progetti a favore degli studenti che desiderano frequentare un anno scolastico nella scuola dell'altro gruppo linguistico (progetto "Un anno in L2") e appoggia e organizza i gemellaggi tra studenti di scuole di diversi gruppi linguistici. La partecipazione ai progetti dell'Ip è gratuita, sia per gli insegnanti che per gli alunni. Tutti i progetti che possono essere attivati sono sul sito www.ipbz.it



MONITOR

Competenze da valutare e certificare

È partito con il primo incontro formativo il progetto SOFT di sostegno alla sperimentazione delle Indicazioni provinciali

Con il primo modulo, dedicato alla valutazione e alla certificazione delle competenze, ha preso il via il programma di formazione SOFT, che l'Istituto pedagogico ha organizzato e ora propone ai docenti della scuola del I ciclo. L'evento rientra nel progetto a supporto delle istituzioni scolastiche per la sperimentazione biennale delle

Indicazioni provinciali nelle scuole di lingua italiana della provincia di Bolzano. Quasi duecento i docenti, di scuola primaria e secondaria inferiore, che per tutta la giornata di sabato 6 marzo, hanno lavorato nella bella cornice dell'Eurac, a Bolzano. I lavori sono stati introdotti dalla direttrice e dal presidente dell'Istituto pedagogico, Laura Portesi e Ivan Eccli. Anche la

soprintendente scolastica Nicoletta Minnei e l'assessore alla scuola Christian Tommasini hanno dato il loro contributo al convegno, sottolineando l'importanza dei cambiamenti in atto nella scuola del primo ciclo.

Il progetto SOFT, il cui referente è Alessandro Garavelli, prevede sul piano formativo tre seminari sui temi chiave del curriculum, della didattica e della valutazione, secondo una successione che ha una sua logica evidente sul piano pedagogico-didattico. Ma a pochi mesi dalla conclusione del primo anno di sperimentazione, prevalgono altre esigenze. Si tratta infatti di vedere, con una certa urgenza, come applicare le nuove disposizioni legislative provinciali (tra

cui la legge provinciale 5 del 16 luglio 2009 e la delibera della giunta del 12 ottobre 2009), che definisce nuovi criteri generali (ad esempio i voti in cifre) per la valutazione nelle scuole primarie e secondarie di primo grado e introduce il certificato delle competenze degli alunni in uscita dalla scuola primaria e da quella secondaria inferiore.

Al seminario hanno partecipato, in qualità di esperti, Giancarlo Cerini e Mario Castoldi. A quest'ultimo il compito di introdurre il discorso sul tema della valutazione, nella sessione mattutina, e di trattare il tema della certificazione delle competenze nel pomeriggio. Gli stimoli teorici sono stati poi raccolti dalle "officine", cioè dai lavori condotti separatamente da sei gruppi disciplinari (lingue, matematica/scienze/tecnologia, storia/geografia, musica/immagini/area motoria, TIC, cittadinanza/Costituzione/Statuto d'Autonomia).

Nel corso del *question time* conclusivo si sono tirate le somme del lavoro svolto, e i relatori di ciascun gruppo hanno sintetizzato le osservazioni emerse nelle sedute disciplinari. Piuttosto critiche, nel complesso, le valutazioni sulla documentazione in esame, in particolare la certificazione delle competenze. Sono state rilevate, in particolare, alcune incongruenze tra gli indicatori delle competenze disciplinari nella certificazione e quelli della scheda di va-

lutazione. Laddove invece si parla di competenze personali e sociali è stata ravvisata invece certa invasività, una non giustificata intromissione nella vita personale dell'alunno o dell'alunna. Ai docenti è sembrato illegittimo cristallizzare sotto forma di crocette aspetti della vita personale difficilmente individuabili, negli alunni, anche da parte dei loro docenti. Alle obiezioni hanno risposto Castoldi e Cerini, anche se la scheda e la certificazione sono state elaborate a livello locale dagli esperti delle tre intendenze scolastiche. Il confronto è stato comunque molto proficuo e costituisce una premessa estremamente utili in vista dell'approfondimento sul curriculum e la didattica.



La scuola interroga il mondo del lavoro

Un incontro sulla figura del ragioniere all'Istituto Pisano di Merano

di Paolo Parise

Si è tenuto sabato 23 gennaio, presso l'auditorium dello School Village di Merano, un incontro destinato agli alunni ed ai docenti dell'ITC "Pisano" incentrato sul tema "La figura del ragioniere nell'attuale mercato del lavoro".

Ha introdotto la conferenza il dirigente scolastico Riccardo Aliprandini presentando le finalità dell'iniziativa. In primo luogo è stata sottolineata dal dirigente l'importanza di rafforzare il senso di appartenenza degli studenti e di identità dell'indirizzo di studio che ha risentito senza dubbio della marcata tendenza alla licealizzazione degli ultimi anni.

Più specificatamente l'aspettativa era diretta ad acquisire informazioni sulla spendibilità del titolo di studio per l'inserimento nel mondo del lavoro, in particolare in quello locale e per la prosecuzione degli studi. Sul piano didattico si attendevano indicazioni utili ad individuare o perfezionare progetti in collaborazione con il mondo del lavoro (stage aziendali) e per meglio definire le competenze in uscita al termine del ciclo di studi (ambiti, elaborazione del curriculum, competenze da rafforzare ecc.).

L'incontro si può collocare tra le iniziative della scuola per favorire il rafforzamento della cultura del lavoro e dell'impresa.

Più in generale l'iniziativa ha fornito l'occasione per un confronto con il territorio nella ricerca di una rinnovata consapevolezza della propria specificità anche in vista della riforma dei cicli che mette in discussione indirizzi di studio e curricoli. All'incontro hanno partecipato il commercialista Michael Brugnara, Monika Kompatscher dell'IRE, Istituto di ricerca economica della Camera di Commercio di Bolzano, Andreas March, responsabile comunicazione della ditta Maico, Ronny Mazzocchi, docente di "Politica economica" presso l'Università di Siena, Roberto Ragazzi, assessore ai tributi ed al controlling del Comune di Merano. I relatori sono stati invitati anche in relazione alla diversa provenienza (Camera di Commercio, Università, mondo della libere professioni, impresa privata, ente pubblico) e quindi alla capacità di essere rappresentativi delle professioni spendibili con il titolo di studio. Alcuni di loro si sono diplomati all'Istituto tecnico commerciale "Pisano" e sono ritornati entro le mura della scuola con una certa emozione.

Di particolare significato la relazione tenuta da Monika Kompatscher dell'Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano sui cambiamenti nel mercato del lavoro con particolare attenzione alla realtà locale. Spunto di riflessione per la scuola viene in particolare dalla slide sulle competenze chiave più richieste in Alto Adige.





Un anno in L2: il counseling per gli studenti

Corso di formazione dell'Ip sulla "relazione di aiuto"

di Liza Centrone

Gia da alcuni anni è possibile, per gli studenti delle scuole superiori, trascorrere il quarto anno in completa immersione, frequentando la rispettiva scuola dell'altro gruppo linguistico. Il progetto è naturalmente di grande importanza e interesse anche per gli insegnanti che devono prepararsi ad accogliere questi studenti-ospiti che, in taluni casi hanno deciso di terminare la scuola non rientrando nel loro istituto di provenienza. Per il buon funzionamento del progetto la preparazione del personale insegnante è quindi di importanza fondamentale, anche perché essi devono essere pronti a fronteggiare numerose difficoltà e in grado di accompagnare nel modo migliore e con competenze specifiche lo studente che si imbarca in questa avventura.

A tal fine è stato organizzato il *Corso di formazione Un anno in L2 zweisprachjahr n ann te l2 y l3: accoglienza, rientro, valutazione, documentazione*. Nei primi due incontri di questo corso, tenutosi all'Eurac venerdì 26 e sabato 27 febbraio e organizzato dall'Istituto pedagogico italiano, in collaborazione con quello tedesco e ladino e dalle tre Intendenze, si è parlato di "Counseling scolastico".

La docente, Maria Giovanna Tassinari, ha affrontato la tematica da un punto di vista sia teorico sia pratico. Nel primo incontro è stata fornita ai partecipanti una panoramica dei riferimenti teorici della consulenza scolastica. Il rapporto di *counseling* si struttura come relazione di aiuto non direttiva, fondata su un ascolto attivo ed empatico che, in un clima di attenzione e di rispetto, pone al centro il "cliente" con i suoi bisogni, valorizzando le potenzialità di cambiamento. Il *counseling* è una modalità di approccio che tende a favorire l'analisi dei problemi e dei vissuti a questi collegati per arrivare ad una maggiore congruenza tra cognizioni ed emozioni e ad una individuazione autonoma di una risposta

che modifichi la propria situazione esistenziale, qualora sia questa a generare quella sofferenza che porta alla richiesta di colloquio.

Tutte le professioni che si svolgono all'interno di rapporti interpersonali si sviluppano su due livelli: uno contenutistico, che si riferisce più al ruolo e alle competenze professionali, e uno più relazionale, che si riferisce agli aspetti più complessi della comunicazione e della personale capacità di interagire in modo efficace con l'altro. Il lavoro dell'insegnante a pieno titolo rientra in queste professioni. Il nodo cruciale della funzione docente sta nella relazione. Infatti, è all'interno di essa che l'insegnante efficace ha la possibilità di creare un contatto emotivamente significativo che, motivando l'alunno attraverso un coinvolgimento personale, consente la trasmissione di conoscenze e l'acquisizione di competenze durature. Attraverso una relazione positiva, inoltre, l'insegnante aiuta gli alunni nella costruzione di una identità consapevole di sé, dei propri limiti e dell'arricchimento che deriva dal confronto con l'altro. Dove la relazione allievo-inse-

gnante è bloccata spesso nasce un circolo vizioso che conduce al fallimento sicuro dello scopo didattico. Al rifiuto da parte dell'allievo delle materie di studio, ma che in realtà è indirizzato al docente, si ha come conseguenza un rifiuto più o meno consapevole dell'allievo da parte dell'insegnante che porta alla compromissione dell'iter formativo del ragazzo.

Inoltre gli insegnanti spesso si trovano ad interagire con gli alunni che proiettano sui docenti modelli relazionali disfunzionali, appresi all'esterno della scuola. Per questo chi insegna ha bisogno di padroneggiare gli strumenti relazionali e comunicativi per non essere vittima inconsapevole di distorsioni prodotte da altri. Il fallimento del lavoro didattico ha sempre delle ripercussioni significative a livello emotivo sia per l'insegnante che per l'allievo che spesso incide sulla motivazione a continuare il proprio percorso o sulla valutazione serena della propria realtà esistenziale. Un altro aspetto importante è anche la asimmetria dei soggetti presente nella relazione; per questo l'insegnante deve avere la capacità di far crescere l'alunno - in conoscenze, competenze, maturità personale - in modo che questo possa poi relazionarsi alla pari.

È importante saper ascoltare senza emettere giudizi, non fornire soluzioni affrettate, non supportare affettivamente più del dovuto e riuscire a capire quanto è "il dovuto"; tutti questi sono compiti difficili e di grande responsabilità che spesso comportano situazioni difficilmente gestibili senza un aiuto esperto. È in questa ottica che il *counseling* si offre come strumento operativo per il docente, ma anche come esperienza personale dell'essere ascoltati e compresi.

Nell'ottica del progetto, quindi risulta di particolare importanza acquisire queste competenze comunicative perché spesso l'insegnante si troverà a svolgere il ruolo di *counselor* linguistico e quindi deve poter offrire allo studente un supporto adeguato.

Nella seconda parte dell'incontro sono stati svolti i lavori di gruppo. Gli insegnanti sono stati messi nella condizione di riflettere sulle loro competenze e sulle funzioni del consulente linguistico anche in un contesto multiculturale. Alla fine dell'incontro è stata svolta una simulazione di *counseling* in modo da fornire materiale diretto per l'osservazione partecipata. Nel secondo incontro i partecipanti sono stati invitati a continuare la loro riflessione sulle competenze e sulle possibilità offerte da questa figura nell'ambito del progetto.

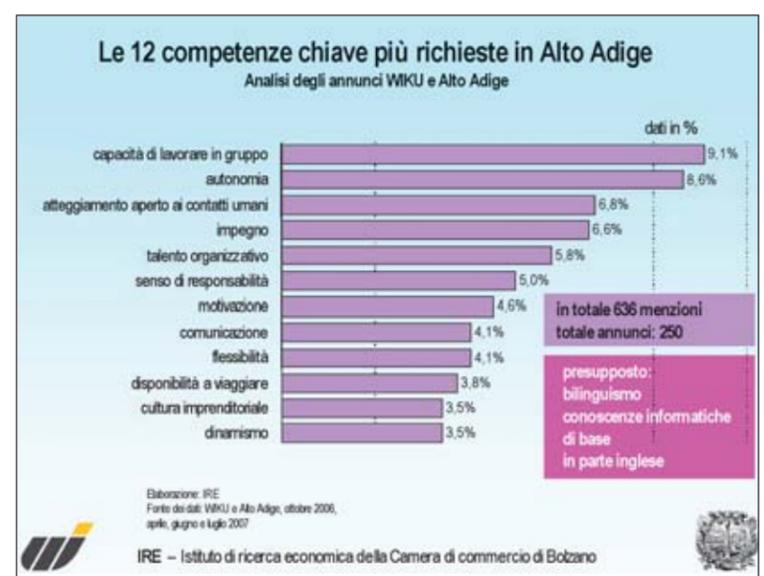
Per il buon funzionamento dell'accoglienza, infatti occorrono diverse figure che hanno lo scopo di seguire e affrontare tutte le problematiche dell'allievo, in particolare l'aspetto motivazionale e quello linguistico. Il *counselor* ha quindi il ruolo di affrontare la situazione di difficoltà sul piano globale in modo da capire di quale aiuto specifico potrà aver bisogno l'allievo. Questo verrà poi indirizzato ad un tutor che si occuperà della parte didattica specifica.

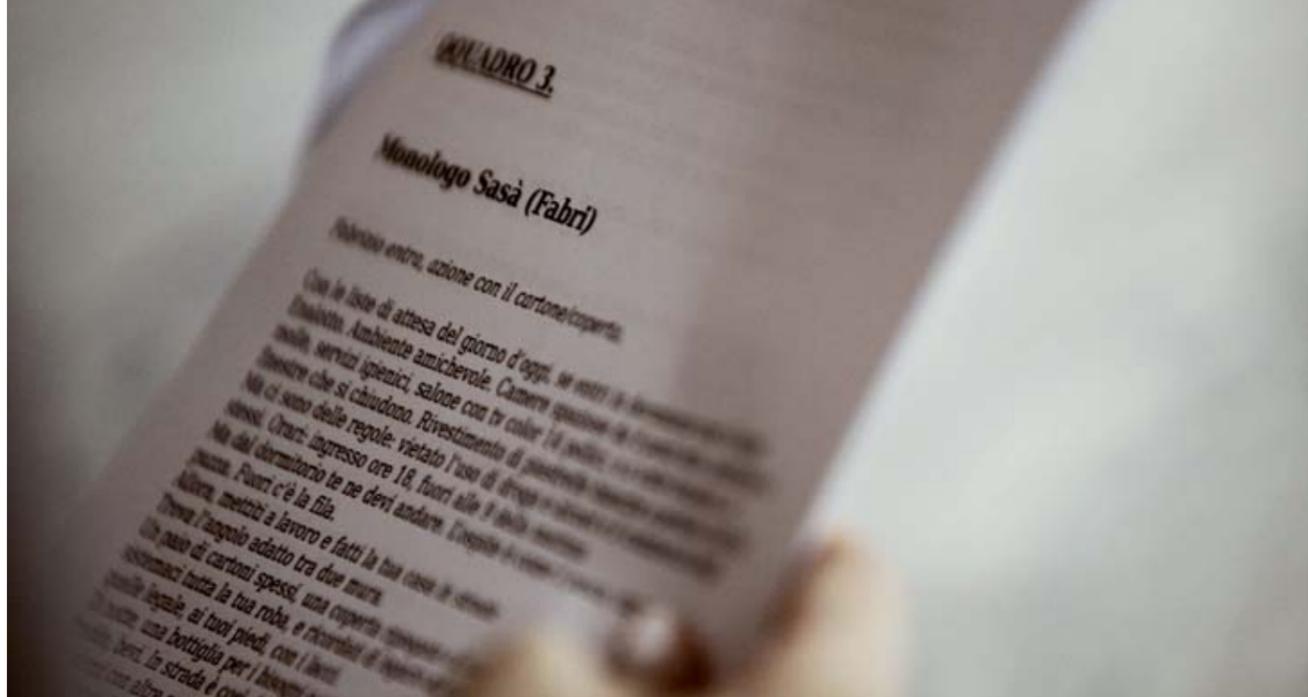
Si è affrontato infine il punto nodale della differenza di ruoli, in particolare dell'insegnante e del *counselor*. Molte sono le differenze tra queste due figure. In primo luogo il *counselor* opera in un contesto differente e l'allievo ricorre alla sua consulenza in modo spontaneo. Gli obiettivi vengono fissati a seconda dei bisogni e il *counselor* può offrire la propria consulenza anche agli insegnanti stessi.

Il presupposto alle 12 competenze chiave più richieste in Alto Adige è rappresentato dal bilinguismo, dalle conoscenze informatiche e dall'inglese. Che le lingue comunitarie e le TIC rappresentino una sfida per il nostro sistema scolastico non è una novità. In questi settori sono state investite ingenti risorse e molte iniziative per il potenziamento in particolare della seconda lingua sono state prese. I dati dell'IRE e le testimonianze degli interlocutori chiamano le istituzioni scolastiche ad uno sforzo nella direzione di una società tecnologicamente avanzata ed effettivamente plurilingue.

Tra le competenze più significative, come si può osservare dal grafico, spiccano la capacità di lavorare in gruppo e l'autonomia. Tradotto in pratica didattica significa passare da una didattica tradizionale incentrata sulla lezione frontale ad una didattica che pon-

ga lo studente in posizione di soggetto attivo del proprio processo di apprendimento. Occorre mirare ad affinare la mente dell'alunno più che a riempirla di contenuti. Nella borsa degli attrezzi del docente-ricercatore troviamo il laboratorio, la ricerca, il problem solving, il lavoro di gruppo, la discussione, i progetti, il gioco e la simulazione. Sullo sfondo una scuola della multi/pluri/interdisciplinarietà, consapevole della inadeguatezza tra saperi disgiunti, suddivisi in discipline da una parte e realtà o problemi sempre più trasversali, complessi e globali dall'altra. Una scuola in cui l'alunno non acquisisca solo conoscenze ma soprattutto abilità e competenze, e tra queste quella di "imparare ad imparare", cioè la padronanza di una serie di consapevoli strategie che gli permettano di continuare ad imparare in una società in cui si continua ad apprendere per tutta la vita.





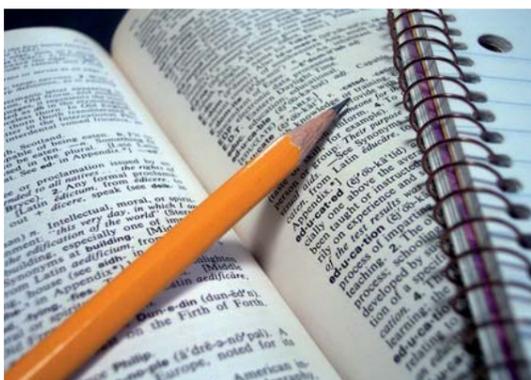
Politiche culturali: ripartiamo dalle biblioteche

Riflessioni in margine al dibattito con i partiti organizzato dal KulturForumCultura

di Carlo Bertorelle

In Alto Adige i capisaldi della politica culturale sono stati in generale da una parte la difesa e lo sviluppo della identità dei gruppi linguistici (soprattutto tedesco e ladino), dall'altra la memoria delle origini regionali ma anche il superamento della frammentazione per la conoscenza e l'inserimento nel contesto plurilingue e multiculturale. E non mancavano, soprattutto in anni passati, i legami con centri culturali più importanti e la cura della "italianità", non necessariamente in senso nazionalistico. Oggi, nell'era del postmoderno, questa impostazione sembra appartenere più al

passato che al presente e al futuro. Guardandolo retrospettivamente, fa ancora sorridere lo scandalo della rana di Martin Kippenberger e forse pochi ricordano che nel luogo del "Museion" di Bolzano 30 anni fa ci si era scontrati col potere e con la sua cultura dominante, che non voleva riconoscere le nuove domande di espressione culturale che salivano dalle avanguardie interetniche e avevano portato all'occupazione dell'ex-Monopolio. Il potere si è fatto assai più elastico, è diventato un muro di gomma che assorbe benevolmente ogni spinta e provocazione che abbiano le loro lobby o che seguano mode sufficientemente cool. Anche se rimangono nella società gruppi e partiti che reagiscono in modo ideologico, magari alzando la bandiera della "tradizione".



E così anche al dibattito organizzato in gennaio a Bolzano dal gruppo "KulturForumCultura" è emersa con chiarezza la totale assenza come interlocutori dei partiti presenti, privi di ogni parvenza di politica culturale, e che non a caso hanno "buttato in politica" la discussione o hanno offerto, loro malgrado, spunti ironici o indignati per animare il dibattito. I due assessori provinciali presenti invece hanno detto la loro, portando i programmi reali di politica culturale di una amministrazione pubblica. Si possono discutere, ma non si può negare che ci siano e che possano soprattutto contare su mezzi consistenti. E a loro si può in primo luogo chiedere che, lungi dal parteggiare per questa o quella tendenza culturale in circolazione (non è compito di un ente pubblico), creino le basi migliori perché ogni artista e intellettuale si possa esprimere liberamente, senza condizionamenti e con tutti i mezzi di sostegno disponibili. La cultura è prima di tutto ricerca, superamento dell'esistente, critica ad ogni dimensione totalitaria ed assoluta, anche solitudine e sofferenza nella ricerca di una verità. E in una democrazia tale ricerca è un bene pubblico che va promosso anche economicamente. Non è sempre detto che debba portare a benessere, coesione, gioia ed equilibrio sociale, come dicevano Tommasini e Kasslatter, potrebbe anche dispiacere e far male a qualcuno. Per i grandi eventi e per le istituzioni culturali su cui si investono non pochi soldi, in alcune occasioni sono emersi deficit di capacità gestionale, di managerialità, su cui nel dibattito si è benevolmente sorvolato. Un passo in avanti su questo aspetto (se non vogliamo che si ripetano vicende bizzarre come quella occorsa a Corinne Diserens) è necessario, ma nel complesso è positivo lo sforzo di andare ad intercettare un nuovo pubblico, di creare occasioni di massa, che allarghino la cittadinanza culturale a tutti gli strati sociali, e non si limitino alle feste dello

speck e del vino o ai balli nelle "Case della cultura". Cultura oggi appunto non è più nemmeno il dibattito di élite (un po' datato) tra avanguardie e conservazione, ma è accesso e partecipazione, dentro un orizzonte di confronto, di pluralismo, di cambiamento, per sottrarre i cittadini, di qualunque provenienza, al moloch del pensiero unico e della video-cracy imperante. È anche dare alle persone strumenti per vivere più consapevolmente. In tal senso sono da condividere proprio quei tentativi, fatti anche dall'ente pubblico, di coinvolgere in occasioni culturali una larga partecipazione di giovani e adulti. Il nervo scoperto nella nostra provincia (lo dice l'Astat) sono gli ancora scarsi consumi culturali, i bassi indici di diplomati e laureati, le modeste vendite sul mercato librario. Le capillari strutture e le numerose attività di educazione permanente, lo ripete l'Astat, arrivano a molte persone, ma sono sempre le stesse, già largamente alfabetizzate. Un

grande pubblico rimane completamente esterno a ogni circuito culturale ed è necessario pensare qualcosa di nuovo soprattutto in questa direzione. Se il buon giorno si vede dal mattino, allora anche le biblioteche, cellule fondamentali di una cultura diffusa e pubblica, anche se lontane dagli echi mondani di effimeri eventi, meriterebbero ben più considerazione. Non si può fare una politica dei trasporti se non ci sono le strade. Così non si può fare una politica culturale se non ci sono le biblioteche, che sono tra le principali infrastrutture della cultura. Il sistema delle biblioteche nella provincia, con le relative strutture, è buono. Il neo sta nel capoluogo. E qui, nonostante il benemerito lavoro di ottimi bibliotecari, non si può negare che lo stato di cronica provvisorietà delle due biblioteche provinciali e di quella comunale, con la perdurante odissea del progetto di nuovo "polo bibliotecario" nell'edificio di via Longon, non dà certo un bel segnale.

In difesa della coeducazione

Da una ricerca sulla scuola media altoatesina un no alla separazione fra maschi e femmine

Separare i maschi dalle femmine? Aule separate per produrre di più e meglio? Capita che la scuola diventi ogni tanto il terreno su cui si esercitano demagogicamente i nostalgici di una mitica quanto improbabile età dell'oro, nella quale tutto, anche nell'istruzione, era ordinato, sotto controllo, omogeneo, e perciò efficiente ed efficace. La proposta di tornare alle classi separate, i maschi da una parte, le femmine dall'altra, o l'idea di creare, come una volta per i disabili, classi speciali per gli alunni extracomunitari, testimoniano, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'intolleranza verso i valori dell'inclusione e dell'integrazione non è stata ancora sconfitta. La scuola altoatesina sembra però impermeabile a questi rigurgiti. È una scuola che - come scrive Franco Frabboni nel suo nuovo libro "Difendiamo la coeducazione a scuola" - "simpatizza senza riserve per una comunità educativa dallo stile cooperativo, che non lottizza gli allievi in gruppi chiusi e autocentranti, ma che li apre (disaggregandoli e riaggregandoli), ai molteplici luoghi di attività della scuola e alle relazioni con gli ambienti co-

munitari più vasti e complessi presenti nel territorio...". Il volume, pubblicato per i tipi di Franco Angeli, presenta il frutto di una ricerca condotta nella scuola media altoatesina da Marzia Bonfanti, Paola Cerrocchi, Franziska Garber, Doris Kofler, Paolo Parise, Roberto Ricci e dallo stesso Franco Frabboni. L'obiettivo era quello di verificare l'eventuale presenza di esigenze nella direzione delle classi monogenere. La ricerca sull'identità di genere è stata svolta su un campione rappresentativo di studenti e insegnanti della secondaria di primo grado di tutti e tre i gruppi linguistici della provincia di Bolzano. Il risultato, fortemente orientato nella direzione della coeducazione, è scaturito dall'analisi di 4 nodi formativi: le modalità di relazione e socializzazione degli allievi, l'incidenza dei modelli massmediali e sociali nella vita tra i banchi, le cifre del rendimento scolastico, le forme di recupero degli allievi con debito. (c.c.)





FARE SCUOLA

Le storie di strada sul palcoscenico

Un progetto promosso dall'Istituto pedagogico e da alcune scuole superiori

Al Teatro Cristallo di Bolzano, il 14 dicembre 2009, il Teatro Sociale ha incontrato le scuole con lo spettacolo "Alto, fragile", realizzato nell'ambito del progetto *Ex - Teatro e storie di strada*, promosso dall'Istituto pedagogico italiano di Bolzano.

Cosa spinge una persona a vivere per strada? Come accade? Chi si nasconde dietro alle persone che vediamo bivaccare nelle nostre città?

Da queste domande è nato il progetto di Teatro Sociale *Ex - Teatro e Storie di strada* - che da un anno si sviluppa tra Bolzano e Bologna grazie al sostegno dell'Istituto pedagogico italiano di Bolzano, che ha creduto nella possibilità di portare nelle scuole le storie di vita di persone senza fissa dimora raccolte dalla regista bolzanina Lorena La Rocca sulle strade bolognesi. Osserva la regista: "Studiando questo fenomeno mi sono accorta di quanti senza casa siano oggi uomini e donne comuni che a causa di problemi come l'improvvisa perdita del lavoro, un lutto, un divorzio e in assenza di un sistema familiare e amicale di sostegno finiscono sulla strada. Decido quindi di raccogliere le loro testimonianze con la prospettiva di farle diventare materiale per un successivo spettacolo. Il progetto di Teatro Sociale vuole dunque rivolgersi al pubblico per cercare di diffondere una nuova cultura della povertà e per accrescere nella comunità di spettatori un senso di solidarietà e partecipazione a problemi sociali oggi così presenti."

Nasce così il progetto "EX", nome che sottolinea l'esistenza di un'identità precedente all'arrivo in strada, nell'ambito del quale il fenomeno delle nuove povertà è stato individuato come tema di lavoro utile al percorso didattico di alcune classi delle scuole superiori della provincia di Bolzano: la classe prima dell'Istituto Professionale E. Mattei di Bressanone e le classi VA e III C del Liceo Classico G. Carducci di Bolzano, seguite da esperti professionisti e con il coordinamento di Lorena La Rocca, Armando Fragassi ed Emil Girardi, hanno sviluppato percorsi laboratoriali sulla base dei racconti di vita dei senza dimora intervistati.

Nel percorso di ricerca e di lavoro a scuola hanno dato un prezioso sostegno l'Associazione Amici di Piazza Grande onlus di Bologna, e l'associazione Volontarius onlus di Bolzano.

Gli studenti, stimolati al dibattito e allo studio di questo nuovo fenomeno sociale attraverso una forma di didattica creativa, hanno trasformato il dibattito sul tema in materiale artistico nell'ambito di tre diversi percorsi creativi: il laboratorio di scrittura creativa presso l'Istituto professionale E. Mattei, dove i ragazzi hanno trattato le interviste esprimendosi attraverso la scrittura sotto la guida attenta del regista Dario Spadon; al Liceo Carducci sono state create musiche e fo-

tografie di scena con la preziosa conduzione del musicista Andrea Polato e della fotografa Silva Rotelli. Gli studenti che hanno partecipato al laboratorio teatrale condotto da Lorena La Rocca saranno in scena insieme al gruppo di attori bolognesi impegnati da mesi nella rielaborazione scenica delle interviste raccolte sulla strada. Obiettivo dei laboratori è infatti dare forma al dibattito emerso attraverso i linguaggi performativi, con l'esito di uno spettacolo finale che vedrà coesi-

stere i lavori fatti dagli studenti con le testimonianze reali di chi ha vissuto la strada: la musica diverrà quindi colonna sonora dello spettacolo, i testi degli studenti accompagneranno i racconti dei senza tetto, la fotografia diventerà scenografia multimediale, per un percorso che permetta a mondi così diversi di dialogare tra loro, attraverso l'arte del teatro.

In occasione dello spettacolo, che ha visto in scena Arianna Bartolucci, Giovanna Grosso, Fabrizio Stasia, Marco Trozzo, Lia Venturini, con la partecipazione degli studenti del Liceo Classico Carducci di Bolzano e il "Dramaturg" Filippo Lazzaro, il foyer del teatro ha ospitato la mostra delle attività laboratoriali, a cura di Silva Rotelli ed Elena Lattanzi.

Lingua, cinema e letteratura: un rapporto indissolubile

Un nuovo incontro con l'Accademia della Crusca sull'"Italiano in movimento"

di Liza Centrone

"Sussurri e grida", "La dolce vita", "L'armata Brancaleone" e così via. Sono titoli di film molto diversi tra loro, che possono tuttavia entrare tutti a far parte del bagaglio culturale degli alunni e contribuire a potenziarne le competenze linguistiche dell'italiano e le conoscenze letterarie. Sempre però che si abbia un approccio adeguato. Questo è quanto è emerso dall'incontro con l'Accademia della Crusca tenutosi l'11 dicembre scorso presso il centro Trevi, a Bolzano, nell'ambito del progetto dell'Istituto pedagogico: "Lingua e cultura: l'italiano in movimento".

Raffaella Setti, ricercatrice dell'Accademia, ha proposto un approfondimento sulla lingua del cinema italiano tra continuità e innovazione, ripercorrendo l'evoluzione dell'italiano e l'uso del dialetto nella storia del cinema. Dai primi anni '60, infatti, nel cinema italiano i dialetti e una varietà di italiano di uso locale iniziano a subire quello che la relatrice ha chiamato "sfruttamento espressivo". Poiché il cinema ha comunque l'obiettivo di rimanere comprensibile su tutto il territorio nazionale, si evita l'utilizzo del dialetto stretto. A tal fine viene coniata una varietà dialettale stereotipata (parlata ideale) che, comunque, contribuisce notevolmente all'unificazione linguistica dell'Italia.

Nel cinema l'uso del dialetto ha, quindi, lo scopo di dare maggiore espressività ai dialoghi ed è un modo per mostrare sia le differenze sociali tra i personaggi sia gli scarti temporali. Dall'analisi della lingua filmica Raffaella Setti evidenzia alcune caratteristiche prevalenti: la compresenza di situazioni tipiche del parlato e dello scritto, la prevalenza del dialogo sul narrato e la mediazione operata sul parlato dalla presenza di un testo scritto (sceneggiatura). Nella lingua filmica vi è, generalmente, una semplificazione. Soprattutto negli ultimi anni si è potuto assistere in modo ancor più evidente all'accoglimento della lingua parlata e delle sue varietà, con una ulteriore accentuazione della dimensione regionale, anche se permane la ricerca della medietà della lingua.

Per quanto riguarda il doppiaggio bisogna sottolineare la grande tradizione della scuola italiana, per un fenomeno

che rappresenta una prerogativa del cinema italiano. Attraverso il doppiaggio vi è uno svecchiamento delle sceneggiature e si arriva alla creazione di una lingua ibrida con il passaggio, seppur lento, da una "lingua libresca" ad un italiano di ampio respiro e differenziato con l'introduzione di americanismi.

Per quanto riguarda il sempre stretto rapporto tra il mondo della celluloida e la letteratura, il cinema d'autore ha inizialmente privilegiato i grandi classici, anche con finalità pedagogiche: la Divina Commedia, i Promessi Sposi, Pinocchio per citarne alcuni. Ha fatto conoscere queste opere alla massa analfabeta, che altrimenti non avrebbe mai avuto la possibilità di avvicinarsi ad esse. Il cinema di genere, invece, ha preferito concentrarsi sulla letteratura popolare, come ad esempio con "Il Padrino", un'opera di grande importanza sul piano linguistico, in quanto introduce all'italiano degli italo-americani e del gergo mafioso.

La profonda rielaborazione dei testi scritti di partenza conduce a quella che è stata definita la "trasposizione filmica", che funziona nella sua autonomia e non tanto per la sua fedeltà al testo originario: vi è la consapevolezza, in questo caso, che si tratta di mezzi totalmente differenti.

A completamento del suo intervento, Raffaella Setti ha illustrato alcuni esempi di lavoro linguistico su film da proporre in classe, offrendo spunti e materiali. Un ottimo punto di partenza può essere "Io non ho paura", di cui esiste sia il libro che il film. Con la classe è possibile quindi fare un confronto tra i due mezzi espressivi. Si noterà allora che il cinema, come in questo caso, tende ad accentuare alcuni tratti dei personaggi e della storia.

Sono stati infine analizzati degli esempi di trasposizione da romanzi a film per ricercarne le differenze. Questo approfondimento ha avuto anche lo scopo di fornire agli insegnanti alcuni strumenti per organizzare dei percorsi didattici di letteratura che sfruttassero anche altri strumenti oltre al libro di testo e per avvicinare i ragazzi al cinema non solo come spettatori passivi ma come persone in grado di apprezzare il valore linguistico di questo strumento.





PUBBLICAZIONI DELL'IP

Alunni migranti, la lingua italiana per l'inclusione

Publicato dall'Istituto pedagogico il rapporto sul master di didattica in L2



AA.VV.

Master di 1° livello: didattica dell'italiano L2. Culture migranti, lingue e comunicazione

a cura di Carmen Siviero e Marco Ferretti
Edizioni Junior, Azzano S. Paolo, Collana Quaderni di Documentazione n. 23, pp. 166
ISBN 9788884344991, Euro 16,00

Si è concluso con la pubblicazione di un volume che ne presenta le motivazioni, gli obiettivi, il percorso e i risultati ottenuti, il master di primo livello in "Didattica dell'italiano L2. Culture migranti, lingua e comunicazione", progettato e organizzato dall'Istituto pedagogico e dalla Libera Università di Bolzano con il contributo economico del Fondo Sociale Europeo. Nella collana dei "Quaderni di documentazione" il volume rappresenta la testimonianza di un'idea che poi si è con-

cretizzata in un'esperienza formativa di alto livello per gli insegnanti che, nella loro attività didattica ed educativa, hanno che fare sempre più con alunni provenienti da altri paesi, con culture e lingue diverse. La proposta è partita, già dal 2003, anche sulla base delle numerose iniziative di formazione promosse fino ad allora dall'Istituto pedagogico. L'Università, con la sua rettrice Rita Franceschini in prima linea, si è subito dimostrata disponibile a raccogliere l'invito e a istituire un corso, lungo e approfondito, che potesse garantire anche, a differenza di tutte le altre iniziative precedenti in materia, anche un riconoscimento formale. L'obiettivo era comunque ambizioso: preparare figure specializzate che fossero in grado di affrontare il difficile compito di integrare un sempre maggiore numero di alunni migranti, cercando nel contempo di favorire negli alunni italiani una maggiore sensibilità all'interculturalità e all'accoglienza dei bambini provenienti da altri paesi del mondo.

Nel contesto di una problematica ampia e complessa, un passo estremamente importante da compiere era quello della formazione specifica per

l'insegnamento dell'italiano in un'ottica di lingua seconda, nella consapevolezza che solo muovendosi in tale direzione fosse possibile affrancarsi dalla vanità delle pure affermazioni interculturali di principio. Il nuovo profilo professionale che il master ha disegnato è quello di "un docente - scrivono Marco Ferretti e Carmen Siviero - adeguato all'accoglienza di bambini e ragazzi stranieri nella scuola italiana e alla loro alfabetizzazione in lingua italiana, nonché all'inserimento nella scuola per garantire loro il diritto allo studio e il successo scolastico, oltre che favorire negli alunni italiani un atteggiamento di curiosità e di apertura verso nuove culture, presupposto per un'educazione plurilingue".

Il Master ha preso il via il 13 ottobre 2006 e si è concluso il 9 maggio 2008 con la discussione delle tesi. Le lezioni sono state organizzate in moduli di 10 ore ciascuno che si sono tenuti il venerdì pomeriggio e il sabato, per permettere la frequenza ai docenti in servizio (30 gli ammessi, la maggior parte dei quali residenti in provincia di Bolzano).

Il Quaderno operativo appena pubblicato illustra nei dettagli, sia in italiano

sia in tedesco, il percorso formativo del master, che oltre alle attività didattiche in presenza prevedeva moduli di apprendimento on line su piattaforma e-learning "Scholion" della Libera Università di Bolzano. I partecipanti sono stati suddivisi in cinque gruppi, ciascuno dei quali guidati e supportati da un tutor. Sull'apprendimento on-line hanno dato un contributo, nel volume, Claudia Provenzano, Marcella Perisutti e Mariella Natale. Sulle finalità e sulle modalità più generali del corso hanno scritto Carmen Siviero e Marco Ferretti. Interessante anche la presentazione che Denise Delai ha fatto del sistema e-learning secondo i principi del costruttivismo. Importante anche il contributo, per l'Università, di Rita Franceschini e Johann Drumbl.

A conclusione del percorso, si può dire che il master sull'italiano L2 "ha rappresentato un salto di qualità nella ricerca sui temi dell'insegnamento dell'italiano ai migranti", pur nella consapevolezza che l'inserimento sociale dei bambini migranti va al di là del problema della lingua. Si è trattato comunque di un notevole contributo alla politica concreta dell'inclusione. (c.c.)

INFORMA

Notiziario bimestrale dell'Istituto Pedagogico Provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per il gruppo linguistico italiano



Direttore responsabile
Ivan Eccli

Redazione
C. Bertorelle, C. Cantisani, L. Centrone

Foto di copertina
Claudio Cantisani

Disegni
Tiziano Astolfi

Impaginazione
Edizioni Junior, Azzano San Paolo (Bg)

Stampa
Tecnoprint Srl, Romano di Lombardia (Bg)
Autorizzazione del Tribunale
Bolzano nr. 23/94 del 13/12/1994
Anno XVII, numero 77 - marzo 2010
Chiuso in redazione il 16 marzo 2010

Redazione
Via del Ronco, 2 - 39100 Bolzano
tel. 0471/411465 - fax 0471/411469
internet: <http://www.ipbz.it>
e-mail: Redazione.I.P@provincia.bz.it

© 2010 Istituto Pedagogico provinciale per il gruppo linguistico italiano

continua da pag. 5: "Punto al miglioramento, ma la scuola locale gode già di buona salute"

È in corso un monitoraggio di tutti i progetti e le iniziative realizzate in questi anni.

Questo lavoro dovrebbe darci una linea di indirizzo, per realizzare una proposta diversa, il cui punto di forza sia la capacità di coniugare l'attuale standard di proposta della L2 con le varie sperimentazioni, per cercare qualcosa che possa costituire una via di mezzo tra le classi bilingui e il tradizionale insegnamento di L2. È vero comunque che tutti gli istituti del primo o del secondo ciclo adottano una serie di iniziative in proprio che mirano ad un apprendimento più efficace della L2.

Sempre a proposito di L2: la riforma delle superiori prevede che nel quinto anno una disciplina sia insegnata in lingua straniera. Sono previste attività formative per i docenti in servizio nella scuola di lingua italiana, al fine di arrivare fra 5 anni pronti a tale difficile impegno?
Anche in questo caso non siamo anco-

ra arrivati a parlarne. I regolamenti attuativi sono appena stati emanati.

Recentemente sono stati pubblicati i risultati, per la verità molto deludenti, del Sistema nazionale di Valutazione per la scuola primaria. La scuola altoatesina di lingua italiana (o almeno gli istituti che si sono sottoposti all'indagine) risulta molto distante dalla media del contesto scolastico del nord-est, in italiano come in matematica. Come spiega questi risultati?

Non ci nascondiamo dietro un dito. Abbiamo approntato un piano straordinario con il compito di fornire supporto e sostegno alle scuole e formazione agli insegnanti, in particolare riguardo la metodologia di questa forma di valutazione. Obiettivamente siamo poco abituati a prendere in considerazione questa valutazione in termini di misurazione come l'SNV. Possiamo solo imparare, considerando anche che l'indagine dal 2010 sarà censuaria, cioè effettuata su tutto il territorio nazionale e su tutte le scuole.

Avete analizzato i risultati? A cosa attribuite le cause dell'insuccesso?

Certo, abbiamo cercato di analizzare i dati insieme alle scuole (anche quelle che non appartengono al campione) e al Nucleo di valutazione, i cui esperti stanno incontrando i colleghi docenti. Abbiamo avuto poi degli incontri con gli esperti dell'Invalsi. Comunque io considero la rilevazione che si terrà nel 2010 quale prova di riferimento, come base di partenza. Quella già fatta l'abbiamo attenzionata, certo, ma adesso guardiamo al futuro.

Ritiene che la scuola si possa innovare maggiormente dall'interno, come docente o dirigente, o da una posizione di vertice, ad esempio quella di sovrintendente?

Con l'autonomia delle scuole, le singole istituzioni sono già padrone della loro prospettiva e possono creare, inventare Da qui, dal palazzo, si possono dare delle linee guida, sulla base di un confronto con la realtà e di una condivisione con i dirigenti, ma la creatività si può mettere in atto nelle singole istituzioni. Qui ci può essere piuttosto la cabina di regia, sempre però in collegamento con le scuole e il territorio.

(Intervista di Claudio Cantisani)